

ACHILLE OCCHETTO

La sinistra si può riprendere solo se capisce perché è fallita

Ricciardi a pag. 5

Lo dice Achille Occhetto che fu l'ultimo segretario del Pci e il primo segretario del Pds

La sinistra è diventata cenere

Può rinascere, ma solo se riesce a capire perché è morta

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La sinistra non tira più. In Italia e in Europa, da ultimo il voto in Assia, il rosario delle sconfitte e degli arretramenti è sempre più lungo. «La sinistra è diventata cenere, e quello che preoccupa ancora di più è che purtroppo ne manca perfino la consapevolezza delle ragioni da parte degli attuali rappresentanti». **Achille Occhetto**, il compagno Axel, il protagonista della svolta della Bolognina del 1989, l'ultimo segretario del Partito Comunista Italiano e il primo segretario del Partito Democratico della Sinistra, non fa sconti agli eredi di questa sua storia, ai compagni del Pd: «Si discute troppo di nomi, manca un progetto, una proposta politica alternativa per recuperare la vocazione sociale e il rapporto con il popolo della sinistra». A 82 anni ha deciso di analizzare «la lunga eclissi» della sinistra in un libro edito da **Sellerio** e che ieri ha presentato alla stampa a Roma con **Gianni Cuperlo** e **Marco Minniti**.

Domanda. Segretario, è finita la storia della sinistra?

Risposta. Una certa storia sì. Ma io penso che la sinistra non sia finita, che possa ancora uscire dal cono d'ombra in cui è oggi. C'è però un'avvertenza: non si può venir fuori dalla crisi se non si è capito bene come ci si è entrati. La sinistra è come un'araba fenice che può risorgere dalle proprie ceneri solo se è consapevole

di aver raggiunto lo stato di cenere.

D. Lei chiede un'analisi degli errori fatti al Pd. A che punto siamo secondo lei dopo la batosta del voto del 4 marzo scorso? Maurizio Martina si è dimesso dalla segreteria, ora si sono aperti i giochi per il congresso. In campo c'è Zingaretti, forse Minniti e lo stesso Martina, certamente Boccia e Damiano.

R. La mia sensazione è che siano partiti con il piede sbagliato, che l'analisi non sia stata ancora fatta, che manchi la consapevolezza.... Sono partiti dai nomi, ed è inevitabile che il tutto così si risolve in una guerra interna, in cui chi perde è il nemico. E invece bisogna partire da una costituente ampia delle idee, un dibattito aperto, pluralista, per determinare i fondamentali, i principi comuni, il patrimonio ideale e solo dopo dare il via alla competizione per chi deve rappresentarli. In questo processo, anche le primarie per scegliere il segretario possono essere un fatto positivo, rappresentare una competizione sana.

D. L'errore più grave della sinistra?

R. È un errore comune alle forze di sinistra italiane ed europee: aver avuto una posizione silente o addirittura subalterna nei confronti del liberismo e delle politiche di austerità smarrendo così la vocazione sociale e con essa il rapporto con il popolo che erano il patrimonio della sinistra. Con il risultato che oggi gran parte delle forze socialiste europee sono giudicate dai loro stes-

si elettori corresponsabili di quelle politiche e dei guasti da esse prodotti.

D. Un momento chiave?

R. La crisi del capitalismo del 2008 che avrebbe dovuto, almeno sulla carta, portare a una reazione da parte della sinistra e che invece ha avuto una risposta da destra e dai populistici. Le politiche liberiste andavano combattute, andava elaborato, prospettato un modello alternativo di sviluppo rispetto a quello dominante l'Europa. Ma l'alternativa da sinistra non c'è stata. Si è creata una zona d'ombra che a partire dal 2008 è stata riempita da destra, che non ha ricette per rappresentare una vera alternativa, ma almeno rappresenta il disagio.

D. Lei pensa che sovranisti e populistici siano solo il megafono del disagio?

R. Rappresentano problemi che non sanno risolvere. Diciamola così, pongano questioni giuste a cui danno però soluzioni errate.

D. Facciamo un esempio?

R. Quando **Marine Le Pen** sostiene che non c'è più sovranità nazionale, dice una cosa giusta. Sbaglia, però, quando ritiene di poter ritrovare quella sovranità all'interno dei vecchi confini nazionali. I problemi esistenti vanno affrontati sulla strada della democratizzazione della globalizzazione a livello sovranazionale.

D. In questa fase storica la globalizzazione la pagano i più deboli, la difesa

possibile sembra essere quella di ristabilire i confini, Donald Trump docet.

R. È sciocco, anzi tribale pensare *America first, Germania first, Veneto first...* è il ritorno

al medioevo, i problemi che abbiamo non si affrontano nei confini nazionali. E badi bene il problema, quando parlo dei limiti del nazionalismo, non è ideologico, non c'entra la patria. Io amo moltissimo il mio Paese ma il problema oggettivo è che l'Italia da sola è nulla rispetto alle grandi emergenze che la attanagliano, penso all'emergenza ecologica, a quella delle migrazioni planetarie e alla voragine delle disuguaglianze sociali. Nessuna di queste emergenze può essere risolta da una sola regione, da una sola nazione, da un singolo continente. Serve una sinergia tra continenti.

D. E in questo quadro che senso ha ancora la sinistra?

R. L'obiettivo delle forze democratiche di sinistra dovrebbe essere proprio quello di indicare la via per una risposta di controllo democratico della globalizzazione. Io parlo di riformismo, di sovranazionalismo, di un partito di sinistra e di un sindacalismo europeo.

D. Quanto ha contato nella parabola del Pd Matteo Renzi?

R. Nella *pars destruens* aveva ragione su molte cose, dal bisogno di rinnovamento dei vecchi meccanismi della politica fino

alla necessità di cambiare molti dei personaggi responsabili della crisi già in atto. La sua visione della *pars costruens*, invece, era arretrata di almeno vent'anni.

D. Cosa c'era di vecchio nella costruzione renziana?

R. Si muoveva ancora su dei concetti vaghi come la democrazia della Silicon Valley o sul fatto che non contassero più la destra e la sinistra ma che lo scontro fosse tra cambiamento e non. Questo gli ha dato una visione che non guardava alla società italiana in tutte le sue pieghe e quindi anche alle sue sofferenze, allontanandolo da quel popolo che ogni giorno vive quelle sofferenze.

D. E però è il segretario che ha portato il Pd al 41% dei consensi alle ultime elezioni europee.

R. È stato sbagliato considerarlo una specie di Dio in terra dopo quella famosa vittoria alle Europee. Così come è un errore oggi farne la causa di tutti i mali.

D. Dario Franceschini, che nel Pd entra con la sua storia dc, sostiene a questo punto la necessità di un grande cartello di europeisti, aperto a tutte le forze di sinistra, per tentare di vincere la sfida del voto delle Europee del 2019.

R. Io ribadisco la necessità di una costituente delle idee, di un dibattito aperto sul patrimonio comune. Poi viene tutto il resto, lungo il percorso tracciato si trovano i compagni di viaggio.

D. Dibattito quanto aperto? Aperto anche al M5s?

R. Il Movimento5stelle è nato dalle debolezze della sinistra, e infatti tanti giovani che si potrebbero dire di sinistra l'hanno abbracciato. Ma anche il M5s manca di una visione d'insieme del paese e globale dei problemi, lo si vede nelle contraddizioni che sta vivendo al governo. Ha fatto promesse elettorali che non riesce a mantenere e quando cerca di farlo invece lo fa a costo di far fallire lo stato, con il paradosso di danneggiare i più deboli che vorrebbe aiutare. I poveri saranno le prime vittime del disastro.

D. Sta parlando delle promesse dei grillini non mantenute sul blocco delle Grandi opere e

di quella mantenuta del Reddito di cittadinanza?

R. Esatto.

D. M5s è di sinistra?

R. La direzione attuale del Movimento non è di sinistra, hanno una visione parziale dei problemi del paese e su una serie di temi hanno finito per essere subalterni alla Lega di Matteo Salvini, dalla sicurezza all'immigrazione fino alla visione dell'Europa.

D. Sono temi su cui i grillini sono divisi, proprio su sicurezza e immigrazione ci sono due linee che fanno traballare il governo gialloverde.

R. Spero e credo che proprio questa devianza rispetto alla vocazione iniziale dei grillini porterà a delle contraddizioni e lacerazioni interne tali per cui una parte di quel Movimento finirà per liberare energie che potranno incontrarsi sullo stesso cammino della sinistra.

D. Sul banco degli accusati della crisi del paese c'è l'Europa.

R. L'Unione europea ha fornito l'alibi ai sovranisti con le sue politiche sbagliate, dall'austerità alla gestione dell'immigrazione. Anche chi oggi si professa europeista, come Angela Merkel, in verità ha praticato il sovranismo, basti guardare a come è stata trattata la

Grecia o come sono gestiti i migranti.

D. Sul cosa deve essere l'Europa si gioca anche la partita elettorale del 2019. Che si aspetta?

R. Se la battaglia sarà tra chi difende l'Europa dai vecchi spalti e chi la vuole cambiare in modo distorto, la partita sarà già persa in partenza a favore di questi ultimi.

D. Che consiglio dà ai dirigenti del Pd e sinistra varia?

R. Lo scontro non deve essere tra chi difende e chi vuole cambiare, ma tra due cambiamenti diversi: un cambiamento insano, come quello che vuole Salvini e che porterebbe a un'accozzaglia di nazioni rissose, contro un cambiamento dell'Europa nella direzione dei suoi principi fondatori, che è quella degli Stati Uniti d'Europa. Il vero compito degli europeisti democratici deve essere quello di proporre un cambiamento della stessa Europa.

D. Anche Salvini dice che non vuole uscire dall'Europa, ma cambiarla da dentro.

R. Ma non ha una visione dell'Eu-

ropa nuova. Ha avuto l'abilità tattica e demagogica di cogliere le paure di una parte del popolo, di individuare gli obiettivi, i nemici di volta in volta contro i quali lanciarsi a testa bassa. Ma in quanto a visione e sintesi politica...

D. Lei nel suo ultimo libro a un certo punto cita Gramsci: «Il fascismo si è presentato come l'antipartito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo, con la sua promessa di impunità, a una moltitudine incomposta di coprire con una vernice di identità politiche vaghe e nebulose, lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume, si è identificato con la psicologia barbarica e antisociale di alcuni strati del popolo italiano». Ha un riferimento anche all'attualità?

R. Mi interessava sottolineare che il fascismo era divenuto un fatto di costume. Antonio Gramsci, che non era un radical chic, ha avuto il coraggio di dire che il popolo senza mediazione è una brutta bestia, che parlare genericamente di popolo non ha niente di democratico in sé.

D. I parlamentari grillini sono i portavoce del popolo, il premier si è proclamato l'avvocato del popolo, la legge di bilancio che è stata approvata è la manovra del popolo.

R. Anche se prendi il 32% dei consensi, bisognerebbe ricordarsi che c'è un 78% che non la pensa come te. Il rapporto indistinto tra leader e popolo non è sano. Io confido nella vitalità del paese, nella capacità di reazione, penso a Lodi contro l'apartheid dei bambini a scuola oppure alla protesta delle donne a Roma. Questi esempi di cittadinanza attiva vanno coltivati, un vero partito moderno non deve dominarli, deve raccogliere le pulsioni e dare ad esse sintesi politica.

D. Perché ha scritto questo libro adesso?

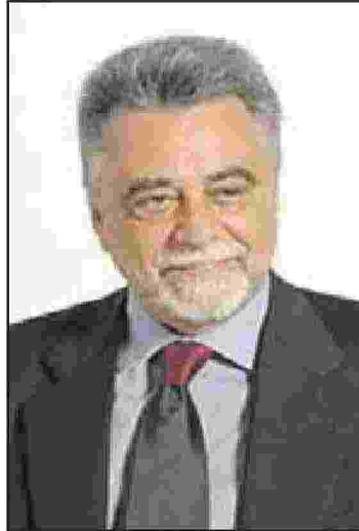
R. Sono partito con l'intenzione di cominciare a celebrare il 30esimo anniversario del muro di Berlino che cade nel 2019 ed è l'evento che segna la fine della politica del Novecento. Al tempo stesso volevo celebrare il trentennale che cade nello stesso anno della Bolognina di cui rivendico l'altezza culturale e la capacità di prevedere gli eventi che sarebbero seguiti di lì a poco. Nel frattempo però arrivavano le notizie della *débâcle* del socialismo e delle sinistre in tutta Europa. Leclissi della sinistra.

© Riproduzione riservata

È sciocco, anzi tribale pensare America first, Germania first, Veneto first... è il ritorno al medioevo, i problemi che abbiamo non si affrontano nei confini nazionali. Quando parlo dei limiti del nazionalismo, non è ideologico, non c'entra la patria. Il problema oggettivo è che l'Italia da sola è nulla rispetto alle grandi emergenze che la attanagliano

La sinistra italiana ed europea ha fatto lo stesso errore: una posizione silente o addirittura subalterna nei confronti del liberismo e delle politiche di austerità, smarrendo così la vocazione sociale e, con essa, il rapporto con il popolo. Con il risultato che oggi gran parte delle forze socialiste sono giudicate dai loro stessi elettori corresponsabili di quelle politiche

Le politiche liberiste andavano combattute, andava elaborato, prospettato un modello alternativo di sviluppo rispetto a quello dominante l'Europa. Ma l'alternativa da sinistra non c'è stata. Si è creata una zona d'ombra che a partire dal 2008 è stata riempita da destra, che non ha ricette per rappresentare una vera alternativa, ma almeno rappresenta il disagio



Achille Occhetto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.